

"Persona, tecnologia e professionalità"

Commento della FLC Cgil al documento predisposto dalla commissione ministeriale.

Il documento predisposto dalla Commissione ministeriale per la riorganizzazione degli istituti tecnici e professionali, è stato recentemente presentato dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Esso si iscrive in una fase politica difficile, al termine anticipato della legislatura, mentre sono in corso di maturazione alcuni processi di riforma avviati che riguardano, fra gli altri, una parte importante degli ordinamenti della scuola secondaria superiore.

Precedentemente la legge finanziaria 2007 aveva sancito l'innalzamento dell'obbligo di istruzione a 10 anni, la legge 40/07 la riorganizzazione degli istituti tecnici e professionali e la costituzione dei Poli e, con più provvedimenti legislativi, sono stati prorogati i termini di vigenza del decreto legislativo 226/05, ai fini di apportarvi le modifiche necessarie.

I lavori della Commissione chiamata a produrre questo documento, avevano lo scopo di fornire al futuro Ministro della pubblica istruzione l'elaborazione utile a predisporre le linee guida sulla riorganizzazione degli istituti, sancita dalla legge 40/07.

L'orizzonte incerto che si apre per tutti i processi di cambiamento avviati nella scuola è un dato molto negativo.

Noi riteniamo che i processi avviati debbano andare avanti, arricchiti dai contributi che la scuola può dare, per questo abbiamo fatto una lettura ragionata del documento in questione in previsione della sua traduzione in norma ordinamentale.

Il piano culturale

Il profilo culturale e pedagogico del documento è avanzato, descrive con lucidità il quadro sociale e culturale attuale, che si identifica nella società della conoscenza, ne descrive le problematiche e i bisogni, indica gli obiettivi che la scuola deve perseguire per rispondere alle esigenze di miglioramento economico e sociale complessivo del Paese.

Sono condivisibili sia gli obiettivi di formare giovani più competenti, duttili, attivi e creativi, capaci di lavorare e progettare in modo cooperativo, obiettivi finalizzati a formare alla cultura dell'innovazione, sia la necessità di ripensare l'insegnamento e di attuare una ricomposizione dei saperi, pratici, tecnici, tecnico-scientifici, letterari, sia gli obiettivi di mettere in atto un rapporto dinamico e sinergico con il territorio e le sue risorse culturali, sociali, professionali.

Il limite di tutto questo sta nel fatto che questo profilo culturale e pedagogico sia circoscritto agli istituti tecnici e professionali e non sia allargato invece anche ai licei, di cui non si mette in discussione l'impianto gentiliano che attribuisce loro un forte carattere teorico.

Nello sviluppo del progetto vi sono poi altri nodi problematici su cui la FLC esprime delle criticità:

1. L'impianto organizzativo conferma in qualche modo la segmentazione sociale che caratterizza già ora la divisione fra licei, istituti tecnici e istituti professionali, con un carattere di 3° canale all'istruzione professionale a cui va il compito di sostenere la popolazione scolastica maggiormente a rischio di dispersione, in gran parte appartenente alle fasce sociali più deboli, compresi gli alunni appartenenti a famiglie immigrate. Se questo può servire a giustificare, su un piano di realtà, la distinzione che qui si ripropone, per superare il problema vanno affrontati i nodi che ostacolano una distribuzione della popolazione scolastica sulla base di scelte più libere di quanto non siano oggi, da condizionamenti sociali.
2. Il nodo centrale, quello che fa la qualità del sistema scolastico, è inerente ai processi didattici che in esso si attivano. I dati che informano sugli esiti formativi degli studenti sono scoraggianti, a partire dagli esiti delle indagini internazionali sugli studenti quindicenni, fino all'alta percentuale di studenti con debito formativo e a tutti quegli episodi di degrado che raccontano di un clima didattico e relazionale da ricostruire. Se non si assume questo problema, che si traduce in dispersione scolastica a svantaggio dei più deboli socialmente, un impianto che di fatto mantiene l'assetto gentiliano a canne d'organo rischia di approfondire ulteriormente la forbice fra coloro che hanno molte opportunità sociali e coloro che non ne hanno. In questa logica anche l'innalzamento dell'obbligo di istruzione non può dispiegare i



federazione lavoratori della conoscenza

suoi effetti positivi se, a partire dalla scuola media, non si interviene sui processi formativi e sulla loro riqualificazione, accentuando il carattere di formazione di base nel biennio per favorire percorsi di inclusione degli alunni maggiormente a rischio di dispersione. A questo proposito riteniamo vada superato il concetto di equivalenza formativa caratterizzando il biennio non solo con traguardi di competenza comuni a tutti i percorsi e con differenziazioni progressive per ambiti e indirizzi, ma anche con un impianto ordinamentale unitario che caratterizzi in questo modo i contenuti disciplinari sia di base che di indirizzo, anche per i licei e non solo per gli istituti, onde evitare le canalizzazioni precoci.

3. Il secondo nodo riguarda la conferma della distinzione fra il percorso tecnico e quello professionale, l'uno dedicato a formare tecnici che agiscono nel campo dell'innovazione tecnologica, l'altro dedicato a formare operatori che agiscono nel campo dell'applicazione delle tecnologie e nel campo dei servizi. La sostanziale equivalenza del percorso formativo si evince dai contenuti disciplinari dei due percorsi, entrambi fondati su contenuti tecnico-scientifici e tecnico-relazionali, però secondo un rapporto rovesciato, più ampi i primi nei percorsi tecnici, più ampi i secondi nei percorsi professionali. A nostro parere non si giustifica una tale distinzione fra i due percorsi. Vi è invece, sottesa ad una distinzione un po' pretestuosa, l'esigenza di tenere canali separati in conseguenza di una stratificazione sociale che non si vuole affrontare con altri mezzi. Si nota, infatti, nel lavoro della Commissione una prevalenza nella competenza scientifica tecnologica che oscura quasi completamente il piano dell'analisi sociale. Se allora gli istituti professionali sono i luoghi dove si costruisce la cittadinanza, è importante perseguire obiettivi di crescita culturale, soprattutto nel biennio, e non piegare questo percorso formativo ad un apprendistato mascherato che non darebbe gli strumenti per affrontare la continua innovazione tecnologica. Naturalmente a condizione di rivedere profondamente l'approccio didattico e il modello di insegnamento.
4. Il terzo nodo riguarda il ruolo che deve giocare in questi percorsi il lavoro, l'impresa e il territorio. Noi condividiamo l'esigenza di rapportarsi con il lavoro per farne occasione formativa, mettendosi in collegamento con le realtà produttive del territorio e favorendo esperienze di alternanza scuola-lavoro, che comunque non devono assumere un carattere addestrativo ma devono essere una modalità didattica ed avere dunque una finalità educativa. Così intesa, l'alternanza scuola lavoro dovrebbe essere estesa a tutti gli ordini di scuola e non riservata ai soli istituti tecnici e professionali, come fa intendere il documento ministeriale, che cita a questo proposito tre possibili esperienze (alternanza, stage e tirocini), tra loro alternative, senza esplicitarne le differenze né le diverse finalità. Inoltre ogni riferimento al mondo del lavoro non può essere neutro ed astratto, buono in sé a prescindere, perché non è vero che in esso si esprima sempre al meglio quella cultura del progetto e del risultato che costituisce valore positivo dell'impresa. La media delle imprese italiane è di piccole e piccolissime dimensioni e in esse spesso prevale la cultura della subalternità anche in presenza di mancanza di sicurezza e di garanzie. Dunque sì al rapporto con il lavoro, ma con un ruolo forte della scuola, sia nel progetto che nella gestione della relazione formativa.
5. Il quarto nodo riguarda la governance delle scuole e il modello organizzativo sia per quanto riguarda gli organici che gli orari. Data la forte articolazione che assume l'offerta formativa in questi istituti, sia riguardo ai bisogni formativi degli studenti che riguardo ai rapporti con l'esterno, la flessibilità organizzativa si presenta come lo strumento più adeguato a far fronte alle necessità. A nostro avviso le disponibilità di tempo dei docenti vanno individuate all'interno dell'orario di servizio e non come aggiuntività, oltre l'orario di servizio, inoltre l'eventuale uso di esterni deve avere una funzione integrativa e non sostitutiva. Solo a queste condizioni è possibile per la scuola mettere a punto un progetto formativo di cui si può e si deve assumere pienamente la responsabilità didattica, altrimenti la frammentazione educativa negherebbe questa possibilità e la scuola rinuncerebbe al suo ruolo. L'eventuale espansione della quota di flessibilità a disposizione dell'autonomia scolastica nel triennio, che comunque non deve essere troppo ampia, non deve in nessun caso tradursi in una diminuzione del ruolo della scuola e deve essere giustificata sia da esigenze didattiche che da esigenze professionali collegate al settore merceologico e al territorio, fermo restando il valore nazionale del titolo di studio per la sua spendibilità oltre il territorio di riferimento. Un eccessivo allargamento (fino al 40%) dell'area della flessibilità attribuita all'autonomia scolastica può, infatti, introdurre nel POF tali elementi di variabilità da rischiare di



federazione lavoratori della conoscenza

compromettere l'unicità del titolo di studio in uscita, dunque vanno definiti precisi standard nazionali che colleghino competenze e titoli di studio.

6. Infine il rapporto con la formazione superiore e con la formazione regionale: il documento propone un ampio ventaglio di percorsi, di uscite e di titoli finali di cui non si vede l'utilità e l'efficacia, trattandosi di percorsi in alcuni casi affini che non trovano collocazione distinta nel mercato del lavoro. In ogni caso è importante prevedere la possibilità di passaggi intermedi. Positivo il rafforzamento del sistema tecnico superiore quale sistema nazionale strettamente collegato con l'istruzione tecnica e professionale. Infine i titoli che usciranno dai vari percorsi vanno correttamente inseriti nel quadro degli otto livelli del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento.